

## UNA FORTEZZA A DIFESA DELLE STRADE DI LUNIGIANA

La più moderna macchina da guerra, pensata e realizzata in Val di Magra con tempismo quando le artiglierie stravolsero rapidamente il modo di assediare borghi e castelli, domina ancora –col profilo severo e temibile delle sue muraglie – quel crocevia di strade che è Aulla.

Bisogna ritornare col pensiero al sogno di Giovanni dalle Bande Nere di fare di Aulla una sua signoria nella zona più strategica per le comunicazioni tra la Pianura Padana e la Toscana, per comprendere la costruzione di una moderna fortezza che probabilmente egli pensò, ma non ebbe il tempo di erigere.

Ci volevano l'impegno e le doti di un grande guerriero per concepire una fortezza capace di resistere alle artiglierie in una terra dove i Malaspina altro non potevano fare che tenere in piedi alla meglio le vecchie mura di castelli adatti ad un modo di fare guerra oramai superato.

Ci vollero –quasi certamente- i capitali dei Centurione, banchieri genovesi e nuovi signori di Aulla, per completare –agli inizi del XVI secolo- una fortezza che tutelava non solo il loro feudo, ma anche la discreta presenza di Genova in Lunigiana.

Gli inventari del XVI secolo ci raccontano di una fortezza munita di moderne artiglierie, capace di resistere ad attacchi condotti con cannoni, ma costruita in modo tale da poter far fronte anche ad un assedio tradizionale, con grandi caditoie da cui far scendere olio bollente, pietre e sparare su che si avvicinasse alle murature per scalarle.

Nel 1733 furono le armate spagnole ad espugnare la fortezza: era la notte di Natale e a Madrid, qualche giorno dopo, si festeggiò cantando un Te Deum di ringraziamento.

Poi, per la fortezza fu la decadenza: le vicende italiane, le dominazioni che condizionarono storia, traffici, economie della Lunigiana portarono al suo abbandono. Nel 1829 Prospero Fantuzzi la descrisse misteriosa e cadente: raccontò che gli aullesi tenevano di grossi serpenti che popolavano il suo fossato.

Ci vorrà la singolare passione di un inglese “collezionista” di castelli a frenare la rovina: il console inglese a Genova l'acquistò nella seconda metà dell'ottocento e ne curò il restauro, adattandola ad abitazione.

Altri inglesi, Lina e Gordon Watterfield ne fecero il loro nido d'amore e dagli inizi del 900 al 1960 crebbero alberi, fiorirono essenze rare; le sale affrescate da Gordon ospitarono artisti, poeti, scrittori.

David Herbert Lawrence, qui ospitato con la moglie Frida, scrisse: “E' un posto meraviglioso, un castello quadrato su una roccia scoscesa, con tutto intorno il movimentato Appennino che sembra lo aggredisca e sotto due serpeggianti fiumi che si incontrano quasi alla base della fortezza, dove vi è un piccola città nel punto in cui confluiscono, flussi d'acqua rosseggianti al tramonto, fra le nere montagne. Dal tetto della Fortezza si vede l'alba che colorisce di rosa i monti: ciò è meraviglioso. Io posso tornare qua, è un posto incantevole”.

Oggi la fortezza, dopo i restauri, ha perso la fisionomia romantica creata dagli inglesi: ha ritrovato la severità delle origini, perfetta macchina da guerra.